

La Repubblica 09 Settembre 2015

Rifiuti, allarme della Dia.

“Emergenze e deroghe favoriscono la mafia”.

«Contaminazione» è la parola più usata dagli investigatori della Direzione investigativa antimafia a proposito dello smaltimento dei rifiuti in Sicilia. Ma non sono i rifiuti a contaminare. Sono piuttosto i comitati all'ombra della mafia, che dei rifiuti hanno ormai fatto un business. «Quei comitati — denuncia oggi la Dia — sono cresciuti oltre misura per l'insorgenza o il protrarsi di situazioni emergenziali, con eventuali deroghe alle procedure ordinarie per l'aggiudicazione delle gare».

E una denuncia precisa, una denuncia grave, quella fatta al Parlamento dal generale Nunzio Ferla nell'ultima relazione semestrale sullo stato delle mafie. L'emergenza rifiuti è stata devastante per la Sicilia, «è stato l'habitat ideale — scrive la Direzione investigativa antimafia — per infiltrare il sistema economico produttivo». Lo dicono le indagini che si sono susseguite in questi anni, da Messina a Palermo, da Trapani a Ragusa. L'ultima inchiesta ha riguardato la discarica di Mazzarrà Sant'Andrea. E il procuratore di Barcellona Pozzo di Gotto, Emanuele Crescenti, ribadisce: «Al Sud, il settore dei rifiuti è ormai un business per interventi illegali». La stessa sconcertante conclusione affidata dalla Dia al Parlamento: «In Sicilia uno dei settori maggiormente esposti a rischio di contaminazione è tuttora quello legato al ciclo di smaltimento dei rifiuti». Contaminazione di mafia, secondo un metodo ben preciso che la Direzione antimafia tratteggia, perché ormai è un metodo svelato. Anche se non si riesce ancora a bloccarlo del tutto.

La Dia spiega che i boss sono sempre pronti ad «accaparrarsi le incentivazioni economiche connesse alla tutela dell'eco- sistema». I fondi pubblici in materia di rifiuti restano vulnerabili. E non è l'unico impegno per i boss. Il generale Ferla ricorda che Cosa nostra è ormai «specializzata» nel traffico illecito di rifiuti speciali e pure nella creazione e nella gestione di discariche abusive. Eccoli, il fronte dei boss. Loro hanno già fatto un piano rifiuti, attraverso una serie di discariche del tutto abusive: «Alcuni siti — ribadisce la Dia — contengono rifiuti speciali». E adesso si pone un serio problema di bonifica. Un'emergenza nell'emergenza.

Ma le infiltrazioni mafiose nella gestione dei rifiuti in Sicilia non sono solo storia degli ultimi anni. Anche questo ricorda la Dia, a scanso di equivoci e. facili proposte di soluzioni. Ovvero, non basta qualche arresto o la scoperta di una discarica abusiva per cantare vittoria. La Direzione investigativa antimafia ricorda che non è solo una questione giudiziaria: «La regione presenta un contesto ambientale molto vulnerabile, funzionale all'illecito

sfruttamento e risente di scelte gestionali e procedurali non sempre adeguate, alcune delle quali all'attenzione della giustizia ordinaria e amministrativa». Il riferimento è all'inchiesta della procura diretta da Franco Lo Voi sulla realizzazione di 4 termovalorizzatori, su cui incombe l'ombra dei boss e delle mazzette. L'inchiesta sui termovalorizzatori che dovevano essere la soluzione di tutti i problemi della Sicilia in materia di rifiuti. E invece, ha scritto di recente il Tar, fu l'occasione per un accordo «a tavolino» fra i raggruppamenti di imprese che nel 2003 si contendevano la concessione della Regione per l'opera. È il patto più grosso degli ultimi anni su cui si sta cercando di fare luce.

Ma la questione rifiuti era già nelle mire di Cosa nostra all'inizio degli anni Ottanta. Va ricordato, per comprendere quanto sia radicata questa storia di affari e lobby. Fu un imprenditore "rosso" del profondo nord, dicono i pentiti, a spiegare ai prestanome manager di Bernardo Provenzano quale grande miniera di soldi sarebbero diventate le discariche. Così, il boss di Corleone si scoprì all'improvviso attento all'ambiente. A modo suo, s'intende.

A Trapani, ad esempio, il servizio di raccolta dei rifiuti ospedalieri finì per essere gestito da una società con un unico vecchio camioncino. L'assessorato regionale alla Sanità diede la sua approvazione. Con questa filosofia della spartizione nacque poi la discarica di Bellolampo. E fino al 1998 mai nessuna inchiesta sollevò il caso. Il primo a parlare del grande affare rifiuti fu Angelo Siino, il ministro dei lavori pubblici di Cosa nostra. I suoi verbali sono ancora attualissimi.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS